

Il presidente Khatami ha accusato Gerusalemme ma ha sostenuto anche che occorre rispettare i diritti di tutti

Ayatollah divisi al summit islamico Appello di Khamenei contro Israele

La Guida spirituale ha usato invece i consueti toni bellicosi ed esortato i musulmani «a prendere l'iniziativa per liberare la Palestina». Duro intervento contro il terrorismo del segretario dell'Onu. Assad: Israele vuole dividere i paesi arabi.

TEHERAN C'è chi vuole la «guerra santa» e chi accetta il dialogo, ma in ogni caso Israele e gli Stati Uniti restano sempre il nemico da battere e la fonte di ogni guaio. Dopo aver proclamato una tregua tra loro, gli ayatollah di Teheran hanno inaugurato ieri l'ottavo summit dell'Organizzazione della Conferenza islamica chiamando in causa il nemico di sempre.

Non è insomma mancata la consueta litania contro l'«arroganza e la prepotenza dell'imperialismo», ma se si legge tra le righe dei discorsi inaugurali pronunciati dai due massimi esponenti iraniani, le differenze si notano e si comprende che la battaglia al vertice non è affatto finita. Il discorso d'apertura è stato pronunciato dalla Guida Spirituale Ali Khamenei, il custode dell'ortodossia e il garante del moderatismo.

Khamenei ha esortato i paesi musulmani a (a Teheran ne sono rappresentati cinquantacinque) a «prendere l'iniziativa per liberare la Palestina» e ad opporsi al «ingiusto e illogico» processo di pace in Medio Oriente e all'«arroganza mondiale» dei «zionisti» e dei loro alleati americani che rappresentano il «materialismo occidentale».

Secondo Khamenei il mondo musulmano deve risvegliarsi giacché «finora non ha preso alcuna iniziativa»

mentre gli Stati Uniti e Israele hanno «imposto la capitolazione e rafforzato l'usurpazione della Palestina».

Poi è toccato al neo-presidente Khatami apostrofare la platea dove spiccano una trentina di capi di stato di paesi arabi e musulmani del globo.

Khatami non ha rinunciato ai consueti anatemi contro Israele ed ha esordito scagliandosi contro lo stato ebraico «bellicoso, razzista e terrorista».

Ma, fatta questa premessa, il leader iraniano ha aggiunto che «gli Stati islamici devono intensificare il dialogo per creare una fiducia reciproca e una pace durevole. Una pace genuina - ha detto ancora il presidente iraniano - può venire solo da una schema equo che risponda ai diritti di tutte le parti coinvolte, altrimenti si verifica ciò cui si assiste ora in Medio Oriente».

E secondo Khatami l'attuale processo di pace, che per la verità ristagna, rappresenta «uno schema di compromesso che pregiudica i diritti dei palestinesi. Khatami dopo una nuova raffica di accuse contro gli americani che sponsorizzano, a suo giudizio, «il terrorismo di Stato» ha però esortato l'Irak a rispettare tutte le risoluzioni delle Nazioni Unite, la Turchia a cessare le incursioni in territorio curdo e la monarchie del Golfo a respingere le «interferenze stra-

niere». Sia per Khamenei che per Khatami dunque l'occidente resta il Satana da combattere e Israele rappresenta gli interessi americani opposti a quelli dell'Islam.

Ma ben guardate i due leader hanno usato toni diversi e Khatami non ha affatto chiuso la porta al dialogo e alle trattative. Dietro le quinte del summit intanto i capi musulmani riacclamano vecchie amicizie e tessono relazioni diplomatiche. Il ministro degli Esteri iracheno Mohamad Saeed As-Sahaf ad esempio ha incontrato il suo omologo iraniano Kamal Kharazi per discutere del problema dei prigionieri di guerra.

Recentemente Teheran ne ha liberati cinquecento, ma i due paesi che si sono combattuti per otto anni (tra l'80 e l'88) non hanno ancora stabilito la data del rilascio di migliaia di soldati ancora prigionieri.

Parallelamente al summit si tengono anche altri incontri; c'è ad esempio il meeting della gioventù islamica che ha tra l'altro affrontato il tema della «gioventù musulmana e Internet» e delle aspettative nei confronti di radio e televisione e più in generale dei mass media. Tra i grandi assenti il presidente egiziano Mubarak ed il re del Marocco Hassan II che ha retto la presidenza della conferenza negli ultimi tre anni. Ora la poltrona tocca all'Iran per un triennio.



Un'afriana islamica tra le iraniane alla Conferenza di Teheran Reuters

Roeder invitato a parlare ad Amburgo

Conferenza neonazista all'Accademia militare La Germania accusa il ministro della Difesa

BONN. Non accenna a scemare la bufera di polemiche scatenata in Germania dal neonazista invitato a tenere una conferenza all'Accademia militare di Amburgo, una spia che denuncia che certe derive ideologiche non sono limitate ai coscritti ma coinvolgono anche gli alti gradi della Bundeswehr, l'esercito tedesco. Da più parti è chiamato in causa il ministro della Difesa Volker Rühle, giovane leone del partito cristiano-democratico di Kohl. Per il presidente del Consiglio generale degli ebrei tedeschi, Ignatz Bubis, non si può più parlare di «casi isolati» di inquinamento nazista tra i militari e non si può liquidare il caso di Manfred Roeder, l'ex avvocato con alle spalle otto anni di carcere per un attentato xenofobo in cui persero la vita due profughi vietnamiti invitato nel 1995 a dare lezioni alla più prestigiosa accademia militare del paese come un mero incidente imputabile all'ignoranza del curriculum vitae del personaggio. Le relazioni tra Roeder e l'esercito non si sono limitate all'attività di conferenziere perché nel 1994 l'esercito gli aveva regalato diversi automezzi per la sua organizzazione neonazista, «Comunità di lavoro tedesco-russa», che predica la rigermanizzazione dei territori del Reich persi come conseguenza della guerra. Questa rigermanizzazione è stato anche l'argomento

di una contestata conferenza ai cadetti dell'Accademia.

Particolarmente duri con Rühle sono i giornali. «Questa volta», scrive in un fondo di prima pagina la Frankfurter Allgemeine Zeitung, «non si è trattato di alcol ma di menti fredde della più alta accademia militare tedesca che hanno provocato un disastro politico». Per il giornale, «ci sono motivi sufficienti per porsi la questione della formazione politica non solo della truppa, ma anche di quella dei quadri di élite della Bundeswehr». Riguardo al ministro, il quotidiano di Francoforte afferma che le indagini sul caso sono agli inizi e che è prematuro per dire se le conclusioni saranno per il ministro «solo una seccatura o avranno conseguenze più serie».

Durissimo l'attacco al ministro in un articolo di fondo del massimo editorialista della Süddeutsche Zeitung. Sotto il titolo «L'accademia degli inganni», l'articolista afferma che «i comandi politici e militari dell'esercito considerano come loro compito quello di minimizzare e fare come se nulla fosse accaduto». Il vezzo del ministro di liquidare come «casi isolati» tutti i fenomeni neonazisti che emergono nell'esercito ha qualcosa di patognomico. Per il giornale «il ministro Rühle non sa agire o non riesce a farlo. In entrambi i casi si tratta di un fallimento politico».

Alla frontiera gli Usa mantengono ancora 37mila soldati e migliaia di mine anti-uomo

A Ginevra le due Coree scommettono sulla pace Ma il possibile collasso del Nord frena gli entusiasmi

Due giorni di faccia a faccia sotto l'egida di Pechino e Washington. I cinesi: una buona partenza. Non si prevedono risultati a breve scadenza. Da decidere solo il calendario dei futuri colloqui tra le due parti per raggiungere una definitiva dichiarazione di non belligeranza

Finalmente riuniti intorno a un tavolo negoziale i protagonisti della guerra di Corea: Usa, Cina e le due avverse metà della penisola, separate da una provvisoria linea di demarcazione lungo il trentottesimo parallelo. Tanto provvisoria che funziona da effettiva e blindatissima frontiera ormai da 44 anni. L'incontro avviene a Ginevra, la città in cui i tentativi di trasformare l'armistizio in pace già fallirono nel 1954. È come se si volesse ricominciare dal punto in cui il dialogo si interruppe.

I lavori hanno avuto inizio ieri e proseguiranno quest'oggi, incentrati essenzialmente intorno all'agenda ed al calendario dei futuri colloqui. Non ci si aspetta una conclusione in tempi rapidi. Al contrario, molti temono che i fatti non precedano le parole, e un eventuale collasso del regime comunista di Pyongyang, in seguito al peggioramento della terribile crisi economica che lo attanaglia, alteri completamente il quadro di riferimento rispetto al quale le parti ora stanno discutendo. A quel punto più che preparare

la pace, obiettivo finale del negoziato appena avviato, diventerebbe cruciale gestire il processo di riunificazione nazionale. O per meglio dire, forse, trovare il modo per evitare che avvenga troppo in fretta. Paradossalmente infatti l'abbraccio fra i fratelli separati, che da diversi punti di vista rientra nel repertorio propagandistico di entrambe le Coree, rischierebbe di rivelarsi una morsa soffocante per l'enorme difficoltà di integrare due sistemi sociali e due economie tanto diversi.

C'erano i viceministri degli Esteri di Washington, Pechino e Pyongyang ieri a Ginevra, oltre all'ambasciatore di Seul in Francia. È stato l'americano Stanley Roth, dopo il discorso di benvenuto del segretario di Stato svizzero Jacob Kellenberger, ad aprire ufficialmente la seduta, che è poi proseguita a porte chiuse. Alla sua sinistra Roth aveva il nordcoreano Kim Kye Gwan, alla sua destra il rappresentante del Sud, Lee See Young, di fronte il cinese Tang Jiaxuan. La forma quadrata del tavolo poneva l'uno davanti all'altro gli esponenti delle due Coree, fatto

non privo di rilievo simbolico perché allude ad una sorta di reciproca accettazione e relega in secondo piano la tradizionale posizione di Pyongyang secondo cui il suo vero interlocutore non è Seul ma Washington, che tiene al Sud una forza di ben 37 mila soldati.

Ed è stato proprio della presenza militare statunitense, com'era prevedibile, che il viceministro degli Esteri nordcoreano ha parlato nel suo primo intervento, reiterando la richiesta di un totale ritiro. Kim Kye Gwan ha reclamato anche la fine dell'embargo economico Usa in vigore dal 1953, anno della fine del conflitto. Il rappresentante di Seul ha insistito da parte sua sulla necessità, mentre si lavora al futuro accordo di pace, che si definiscano misure concrete per rafforzare l'armistizio e impedire i frequenti incidenti lungo la linea di demarcazione. Lee See Young ha comunque sottolineato positivamente il fatto che la controparte nordcoreana si sia detta favorevole ai colloqui quadripartiti non solo per «normalizzare le relazioni con gli Usa ma anche

per avere un dialogo fra Corea del Nord e del Sud». Insomma il clima è sembrato abbastanza disteso, tanto da permettere all'invitato di Pechino di parlare di «una buona partenza», seppure in vista di un «cammino lungo e difficile».

Alla trattativa di Ginevra si è arrivati dopo mesi di contatti preliminari dall'andamento molto faticoso, perché più di una volta Pyongyang chiese rinvii o annullò all'ultimo istante incontri già fissati. Nel 1991 le due Coree avevano firmato un accordo di non aggressione e riconciliazione, che era stato vanificato però quasi subito dal drammatico peggioramento dei rapporti dovuto alla crisi nucleare, quando Pyongyang fu accusata di lavorare segretamente alla produzione di armi atomiche. Ad indurre successivamente le autorità del Nord ad un atteggiamento più morbido è stata l'assoluta esigenza di ottenere aiuti dal mondo esterno per fronteggiare il pauroso naufragio della sua economia.

Gabriel Bertinetto

Tombe Arlington sarà trasferito l'ex ambasciatore

Colpo di scena nella vicenda che riguarda il presidente Usa Bill Clinton e le tombe di Arlington: i resti di un donatore democratico, ex ambasciatore, saranno tolti dal cimitero degli eroi americani dopo la scoperta che il miliardario aveva falsificato il suo passato militare. La vedova dell'ex ambasciatore Larry Lawrence ha tolto la Casa Bianca da una situazione imbarazzante chiedendo a Clinton di trasferire i resti del diplomatico da Arlington ad un cimitero in California.

Usa, l'Afs denuncia due società rivali

Rubati i segreti nell'azienda top secret dei «boss» della Cia

WASHINGTON. Scacco matto ai più grandi «spioni» d'America: qualcuno è riuscito a penetrare nei segreti della loro azienda e a sottrarre importanti documenti. Nell'occhio del ciclone è finita l'American flywheel system (Afs), un'azienda privata nel cui consiglio di amministrazione siedono due ex capi della Cia, John Deutch e James Schlesinger, il quattro volte ministro Elliot Richardson e vari ex funzionari della Casa Bianca. L'azienda si occupa di ricerche classificate top secret nel campo delle applicazioni civili e militari dei satelliti, lavorando per conto del Pentagono alla progettazione di satelliti-spia sempre più ad alta tecnologia.

Cinque anni fa, infrangendo il tradizionale riserbo, l'azienda aveva annunciato di aver cominciato la fase di sperimentazione di una speciale «batteria volante», una sorta di potente centrale energetica di dimensioni contenute che nelle intenzioni dei progettisti avrebbe permesso di risolvere definitivamente i problemi di alimentazione di satelliti e auto elettriche. I responsabili

dell'azienda si erano detti sicuri di poter mettere a punto in breve tempo la rivoluzionaria scoperta, con la quale erano certi di aggiudicarsi commesse pubbliche per miliardi di dollari. All'annuncio seguì invece un silenzio durato cinque anni. Alcuni giorni fa, quando ormai la «batteria volante» era finita nel dimenticatoio, l'Afs ha annunciato a sorpresa che il progetto era definitivamente compromesso a causa del furto di alcuni documenti segreti. L'azienda ha puntato il dito contro due aziende rivali, ritenute responsabili di una selvaggia operazione di spionaggio industriale. La Afs accusa i rivali di aver fatto pervenire i documenti rubati alla Nro, la segretissima agenzia federale responsabile dei satelliti-spia americani, compromettendo così la possibilità di commercializzare il brevetto. Dietro l'operazione di spionaggio - secondo i responsabili della Afs - vi sarebbero dipendenti della Honeywell della Oak Ridge National Laboratories. Entrambe le aziende hanno respinto le accuse, ma la Afs intende andarsene in fondo.

A Natale, un regalo originale.



MATRIMONIO ALL'ITALIANA

L'indimenticabile
Filumena Marturano
creata da Eduardo
al servizio di Sophia
Loren e Marcello
Mastroianni, una
straordinaria
coppia d'attori
VIDEOCASSETTA
9.000 LIRE



BOROTALCO

Le avventure
sentimentali
di un venditore di
enciclopedie in un film
leggero e profumato.
Alla sua terza regia,
Carlo Verdone perde
la testa per Eleonora
Giorgi e trova la
musica di Lucio Dalla.
VIDEOCASSETTA
7.000 LIRE



IL PICCOLO DIAVOLO

Un prete, una
parrucchiera
indemoniata,
un diavoletto.
Sacro e profano
in un film scatenato
ed esilarante.
VIDEOCASSETTA
7.000 LIRE

l'Unità In edicola iniziative editoriali molto speciali